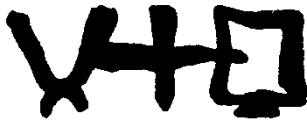


N. 4-5 Luglio - Ottobre 2015

Anno LI - N. 4-5

SEGUIRE CRISTO più da vicino



Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abb. Post. – D.L. 353/2003
(conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza

IN QUESTO NUMERO

Pag

3 Editoriale

5 I POVERI SONO CAPACI DI RISPONDERE NELLA FEDE

6 *I poveri sono capaci di rispondere nella fede*

Questionario

Studio del Vangelo

Revisione di vita (Gruppo di Trento)

13 *Che cosa ci attrae e ci interpella nello stile e nell'azione missionaria di Gesù con i poveri? (don Patrizio Fabbri)*

15 *Alla scuola dei poveri (Don Mario Costalunga)*

20 *I piccoli agli occhi del mondo, ancora nostri maestri (don Giandomenico)*

29 *Accoglienza dei profughi (don Daniele Michieli)*

32 *Incontro del Prado di Castelfranco Veneto - San Floriano 12 giugno 2015*

37 **IL CARISMA DEL PRADO E L'ANNUNCIO DEL VANGELO NEL MONDO DI OGGI**

Sessione internazionale: Lione, 10-17 luglio 2015

40 *Riflessioni finali della sessione con applicazione al mondo dei giovani fatte da Francisco Javier GARCIA CANDINANOS*

44 In famiglia

44 *Ho conosciuto un uomo di nome Silvano (Mario)*

46 *Avvisi*

Editoriale

Eccoci finalmente al nuovo numero della nostra rivista del Prado italiano. Proseguendo nel programma di riflessione dei gruppi per il 2014-2015 sul tema dell'apostolo, suggerito e incanalato dal progetto formativo del Prado internazionale, siamo arrivati alla terza parte, quella nella quale si parla dei poveri come soggetti responsabili della fede. E' importante, e decisamente chevreriano, considerare i poveri non solamente come oggetto dell'attenzione da parte dei credenti ma anche come soggetti capaci di assumere, vivere ed esprimere la fede in modo personale ed autentico.

Il gruppo di base di Trento presenta sinteticamente un po' tutta la sequenza del tema così come è suggerito nel documento generale: inizia rispondendo al questionario, analizza i testi suggeriti per lo studio del Vangelo in gruppo e presenta una revisione di vita, con il racconto di tanti casi singoli di persone che ci danno testimonianza di una fede adulta e forte.

Abbiamo poi un intervento del gruppo tosco-emiliano che mette in risalto la necessità per le nostre parrocchie e la nostra pastorale di abbracciare i poveri, come scelta che può ridare vitalità e spinta di conversione alle nostre chiese, abbandonate ormai da tanti adulti e dai giovani: i poveri ci convertiranno! Determinante però rimane la consapevolezza di cogliere lo sguardo di amore di Gesù nei confronti di ciascuno.

Da Vicenza ci arriva una sottile e articolata riflessione di Mario Costalunga introdotta e collegata al tema da Giandomenico: mentre si raccontano le tappe del cambiamento avvenuto in America Latina, si afferma che i poveri costituisco-

no una nuova autorità alla quale sottomettersi per fedeltà al Vangelo e alla prassi di Gesù. Giandomenico poi aggiunge la narrazione di un'esperienza di ministero in una struttura psichiatrica e, in maniera molto originale ed avvincente ci presenta dei personaggi che risultano essere autentici gioielli di vita cristiana e di fede profonda.

Segue il verbale dell'incontro del gruppo di Castelfranco veneto, nel quale troviamo delle considerazioni significative riguardo al rapporto con gli immigrati, al punto da essere riusciti ad anticipare le proposte di papa Francesco! Il gruppo poi riesce sempre a toccare aspetti interessanti di attualità sia sociale che ecclesiale, affrontati con taglio evangelico e visione profetica.

Segue una esperienza concreta di accoglienza di profughi, raccontata con entusiasmo da don Daniele Michieli, come testimonianza concreta di quanto il gruppo di Castelfranco aveva previsto.

Infine abbiamo la fortuna di poter presentare una sintesi della sessione estiva di Lione, alla quale hanno partecipato Livio Buffa, Francesco Guarguaglini e Riccardo Mongiorgi, sul tema dell'evangelizzazione e il Carisma del Prado. Mi pare che sia la descrizione del lavoro svolto sia le conclusioni di Javier Cadidanos meritano grande attenzione, soprattutto per quanto riguarda l'evangelizzazione del mondo giovanile, sicuramente da includere nel numero dei poveri che ci evangelizzano e da far incontrare con il Vangelo e con la Chiesa.

Conclude la nostra rivista un ricordo da parte di Mario Maggioni di padre Silvano Fausti, gesuita della comunità di Villapizzone, come biblista e come animatore di gruppi di studio della Bibbia nonché come direttore spirituale.

Auguro a tutti una lettura attenta e meditativa, che aiuta a vivere l'incontro e la presenza in mezzo ai poveri nello stile di p. Antonio Chevrier.

Don Renato Tamanini

**I POVERI
SONO CAPACI
DI RISPONDERE
NELLA FEDE**

I POVERI SONO CAPACI DI RISPONDERE NELLA FEDE

Questionario.

1. I poveri sono capaci di assumere responsabilità in seno alle nostre comunità: che esperienza abbiamo di questo e come li cerchiamo e proponiamo loro di assumere responsabilità e ministeri nelle nostre parrocchie e movimenti apostolici?

Parlando dei poveri, mi riferisco alla gente comune, che non ha studi teologici alle spalle. Come Gaudenzio e quelli che lo hanno aiutato a costruire la chiesetta di Rocal, in mezzo al bosco. Ci ha messo molto lavoro e molte fatiche ed è stato capace di coinvolgere molti collaboratori. Considera la chiesetta un santuario, ci va tutti i giorni, rimane lì disposto ad ascoltare, a raccontare, a raccomandare la preghiera. E' un testimone semplice ed efficace della grandezza della preghiera. Un altro caso è quello di Cesare che, quando aveva un'attività in proprio, è finito in carcere per motivi di fallimento economico e non aveva paura a farsi vedere a recitare il rosario, tanto che dopo pochi giorni gli altri carcerati lo cercavano perché recitasse il rosario con loro; ha un figlio gravemente ammalato, lo segue insieme alla moglie con grande premura, fa il sacrestano ed è sempre sereno, recita il rosario tutti i giorni.

Un altro caso è Beppino: beveva, bestemmiava, non frequentava la Chiesa, andava a Messa solo una volta all'anno, il giorno dell'Immacolata; invitato a Medjugorie, ha cambiato totalmente registro: tre rosari al giorno, aiuta il sacrestano, è sempre disponibile, usa parte della sua pensione per aiutare

chi ne ha bisogno. Per non parlare di Rosanna e suo marito, sposati in chiesa dopo 14 anni, con una figlia sorda e cieca di 10 anni, che gestiscono con tanto affetto, spesso portandose-la in braccio dappertutto. Rosanna trova il tempo di partecipare al Consiglio Pastorale, al Consiglio comunale e ad alcune associazioni di volontariato, soprattutto per i ragazzi.

E così molti altri, tutte persone semplici, spesso le più provate, che si mettono a disposizione spontaneamente; non occorre cercarli, ci sono e basta.

2. I poveri sono persone di fede: in che modo la fede dei poveri alimenta e fa crescere anche la fede delle nostre comunità e la nostra fede di discepoli e apostoli?

L'esempio di queste persone è un vero richiamo per me, un segno evidente della presenza e dell'azione di Dio, al di là degli schemi e dei tentativi di azione pastorale. Sono un regalo, che devo saper riconoscere e per il quale ringraziare il Signore. Non so se influiscono sulla comunità perché ci sono spesso queste contrapposizioni storiche o politiche di gruppi parentali che dividono la comunità in due fronti e che non permettono di apprezzare il bene, se sta dall'altra parte dello schieramento. Si fidano del Signore e amano la vita così com'è senza troppe pretese o aspettative; non sono senza difetti, cedono a volte a giudizi affrettati sugli altri, hanno piccole punte polemiche ma sono fedeli alla vita e fedeli nell'amore per il Signore e non si sono lasciati scoraggiare dalle prove incontrate.

3. Quali sono le grandi ricchezze che i poveri ci apportano e quali chiamate alla conversione ci rivolgono?

La ricchezza più grande mi pare la gratuità assoluta: non sono costretti, non sono stati condizionati da altri e spesso non sono neppure apprezzati. Sono spinti e sorretti da motivazioni e convincimenti personali profondi. Altra loro ricchezza è la continuità, vanno avanti da anni, senza niente ricevere, dedicandosi in pieno alla loro missione. Non sono preoccupati

per il futuro, nemmeno quelli che hanno figli con gravi handicap: rispondono giorno per giorno, pur cercando tutti i contatti sociali che possono intervenire ad aiutare. Un'altra caratteristica è la semplicità, la naturalezza: affrontano situazioni impegnative come se fosse normale, non si fanno problemi e non ne fanno agli altri. Per esempio, la mamma della ragazza sorda e cieca dice di essere fortunata perché la sua figliola ha un carattere allegro e sereno. La chiamata alla conversione che colgo è l'invito a credere che Dio è più grande di me e di noi e che lavora nell'intimo dei cuori, senza che noi ce ne rendiamo conto e che la azione più importante è proprio quella di saper riconoscere i suoi doni, le opere meravigliose che realizza con i semplici.

Studio del Vangelo.

Lc 7,1-10

Il centurione non vuole fare uso della sua autorità, presentandosi di persona, o forse non vuole mettere in imbarazzo Gesù e quindi chiede agli anziani questo favore. Già in questo si vede la sua saggezza e prudenza. Il centurione rappresenta anche le persone che sono meritevoli ma non pensano di esserlo. Chi lo raccomanda invece sa che merita di essere aiutato perché è una persona buona. Gesù non parla, solo si mette in cammino, quindi accetta la richiesta di un soldato pagano. La storia ci fa vedere la bellezza di fare il bene: la costruzione della sinagoga merita che lo raccomandino a Gesù e che così il suo servo risulta guarito. Anche la nostra gente spesso nella religiosità popolare agisce così: non si ritiene meritevole e cerca dei "mediatori" più degni, che intercedano (padre Pio ecc.). Il centurione non fa conto dei suoi diritti e della sua autorità; è un potente ma è povero nel comportamento. Gesù non dà importanza all'aspetto esteriore o alla posizione sociale ma guarda il cuore. Sa apprezzare la bontà del pagano, che si preoccupa del servo e che ama il popolo nel quale esercita il suo ruolo di soldato. Sa vedere la fede anche sotto forme non consuete, non "religiose".

Lc 7,36-52

La peccatrice in casa di Simone è sicuramente povera dal punto di vista morale però esprime un amore grandissimo verso Gesù e implicitamente, silenziosamente, un desiderio di riscatto. Gesù si lascia toccare, riceve i suoi gesti di affetto e poi loda la sua fede: quindi legge tutto il suo comportamento come una serie di atti di fede e cioè come progetto di vita nuova. Ma ne approfitta anche per dare una lezione a tutti: Dio è Colui che perdona molto, perdona tutto e per questo gli dobbiamo molto amore. Anche se non ho in questo momento coscienza di episodi di peccato, so tuttavia che la mia vita e la mia fede sono molto distanti da quello che potrebbero essere, non vivo la fede e il ministero come una grande passione, non ho una vera radicalità. La capacità di scommettere tutto sul Vangelo, c'è poca spinta missionaria. Anche a me Dio sta perdonando molto e questo deve spingermi ad amare molto di più. Purtroppo spesso non mi rendo conto della mia povertà perché sono sempre in contatto con "le cose di Dio".

Mc 5,25-34

La donna con perdite di sangue ha il coraggio di chi soffre e non vede altre vie di uscita che quella di toccare Gesù. Gesù chiama fede questo modo di fare. Noi potremmo pensare che l'ha spinta l'interesse personale, la voglia di cavarsela a buon mercato, senza metterci la faccia. Gesù però parla di fede e parla di salvezza. Dobbiamo imparare anche noi: anche se è l'interesse personale o il bisogno estremo a spingere ad avvicinarsi maldestramente a Gesù, dobbiamo riconoscere la fede, non la fede da manuale, una fede imperfetta, condizionata, limitata ma pur sempre fede. Credo che questo valga per valutare correttamente anche molte espressioni di pietà e devozione popolare. Però Gesù ha voluto che la donna guardasse i suoi occhi, che lo incontrasse, che si vedesse valorizzata; l'ha sdoganata dalla clandestinità e l'ha legittimata. Così anche oggi bisogna saper portare queste forme di fede devozionali a riconoscere Gesù, a incontrarlo direttamente, ad ascoltare la sua parola di conforto e di stima e di fiducia.

Mc 7,24-30

Gesù approva l'insistenza della donna siro-fenicia, il suo amore per la figlia, la sua libertà davanti di parola a lui, il suo coraggio di presentarsi e chiedere allo straniero, la sua fiducia nel potere e volere di Gesù. Sono tutti comportamenti nei quali io non vado proprio bene, soprattutto nell'amore verso i sofferenti e bisognosi e nel supplicare con insistenza e continuità. Se sono pastore e padre di tutti, dovrei sentire di più la preoccupazione per chi sta male o fa male e pregare con più forza. Dammi, Signore, un cuore di pastore come il tuo.

L'insistenza della donna riesce ad "aiutare" Gesù ad aprirsi, ad arrendersi; è lei la protagonista principale. Porta Gesù a riconoscere che Dio lo ha preceduto ed ha agito in questa donna seminando in lei la fede e tutti questi atteggiamenti positivi. Gesù riconosce così che il vero, primo missionario è il Padre e che il Padre lo precede e lo accompagna nel cammino. Come è importante che anche noi abbiamo sempre chiara questa verità: è il Padre che apre i cuori e che arriva sempre per primo!

Gv 9,1-41

E' Gesù che lo vede: ecco il primo insegnamento, bisogna sper vedere anche chi non è del tutto come noi vorremmo o come noi siamo. Dio è luce dell'umanità e in Gesù propone all'uomo di aprire gli occhi, di aprirsi alla vita, di vedere che cosa c'è attorno a lui. Non è Gesù che lo guarisce ma lo manda a lavarsi; il cieco acquista fiducia ed ora sta a lui conservare questa fiducia; viene poi invitato a dare testimonianza liberante, a raccontare. Ciechi lo siamo tutti ma lo Spirito in noi ci dà visione e ci chiama a scambiarci la povertà e i nostri desideri, perché ci sia armonia relazionale nelle diversità.

Questa guarigione straordinaria diventa per il cieco motivo di fede in Cristo. Il suo ragionamento è molto conseguente e aderente alla realtà, non si lascia intimidire dalle minacce, arrivando così alla fine, dopo un percorso, alla fede esplicita. Forse l'esperienza di povertà e di solitudine, assieme al grande dono ricevuto, lo rendono capace di analisi

concreta e di coerenza estrema: è proprio il caso di un povero capace di dignità e di fede personale.

Revisione di vita

Fatti che riflettano in che modo i poveri vivono il Vangelo e sono testimoni di Cristo.

- + il sacrestano di Ceola, che camminava con grande fatica ma si trascinava in chiesa, che considerava come la sua casa, puntualmente con grande fedeltà, nonostante le sofferenze fisiche;
- + Elisa di Mosana: sempre presente con semplicità e disponibilità, coinvolgendo la comunità nell'impegno missionario con grande saggezza e discrezione
- + ci sono famiglie capaci di esprimere una grande accoglienza verso i poveri e stranieri che bussano alla porta; noto invece la mia incapacità di dare fiducia ai marginali, agli stranieri. E' importante cambiare gli occhi, sapere cosa e come guardiamo;
- + un signore che si è convertito dopo anni di lontananza dalla Chiesa, è diventato ministro della comunione; adesso è stato colpito da un tumore e sta dando un grande esempio di sopportazione e di fede;
- + una ragazza vegana, figlia dei fiori, vissuta per anni in comunità con altri come lei, è tornata in paese con la figlia ma è stata rifiutata dalla nostra comunità; qualcuno poi ha iniziato a interessarsi, a offrirle amicizia, a intrattenersi con lei e il clima è cambiato, anche suo padre ha iniziato a prendersi cura di lei;
- + spesso a impegnarsi sono i poveri che hanno avuto qualche fallimento familiare, o sofferenze o notevoli difficoltà o che mostrano qualche fragilità. Sono convinto che loro vedono anche le mie povertà e questo mi fa sentire bene perché tutti siamo "storti" e abbiamo qualche mania, qualche pallino religioso.

- + persone nelle quali vedi che la condivisione è una scelta di vita come Ernesto che sopporta da 24 anni una figlia disabile molto difficile da controllare o come Emma, che ha adottato un figlio disabile ed è con lui tutto il tempo, ha assistito il papà in una lunga malattia, si è presa cura di una zia molto maldestra, ha sacrificato la sua vita, caricandosi dei problemi degli altri.
- + alcolista di 42 anni, l'anno scorso è stato in ospedale per un trattamento, era sorridente, comunicativo; ritorna in condizioni pietose, tutto tremante, abbandonato dalla compagna, un matrimonio disastroso alle spalle, è deciso a riprendere in mano la sua vita e ha accettato di entrare in una comunità terapeutica. Hanno bisogno di tempo.
- + Darma, una signora di una cinquantina d'anni, quando nasce il figlio gravemente ammalato, disabile, il marito se ne va di casa e non lo vede più e nemmeno la aiuta; si attiva con le istituzioni perché adattino l'edificio dell'asilo e poi della Scuola Elementare in modo che il figlio, in carrozzella, possa frequentare; ottime appoggio e comprensione sia dal Comune che dalla Scuola. Poi il figlio si riduce a letto e la mamma, che lavora alle Poste, ottiene il telelavoro per poter stare in casa e seguire sempre il figlio. Non si lamenta per niente, riesce a uscire un paio d'ore alla settimana perché alcune amiche la sostituiscono. Non è praticante ma prega con me volentieri. Quando il figlio muore non fa nessuna fatica ad accettare che anche il papà sia ricordato nelle memorie e sulla lapide.
- E' stato bello sentire questa carrellata di testimoni che vivono il Vangelo in mezzo ai problemi e alle sofferenze, non si perdono d'animo, vanno avanti per anni, non si lamentano e sono la dimostrazione più vera che "i poveri sono capaci di rispondere nella fede" e sono come dei santuari nei quali ci è dato il privilegio di contemplare la presenza silenziosa ma potente di Dio.

Gruppo di Trento

Che cosa ci attrae e ci interpella nello stile e nell'azione missionaria di Gesù con i poveri?

Gesù è l'inviato del Padre, venuto in mezzo a noi per raggiungere ogni uomo e salvarlo. Gesù si confonde con la vita dei poveri per stare loro accanto e poterli incontrare: siede a mensa coi peccatori, tocca i lebbrosi impuri, va in casa di un pubblico peccatore, ...Gesù predica ovunque, sulle rive del lago, sul monte, in casa, per strada, senza trascurare nessun ambiente. Questo per noi è molto difficile perché fuori dal nostro ruolo e dal nostro ambiente facciamo fatica ad annunciare il Vangelo. Viene raccontato di un prete che per incontrare i giovani al mattino presto si reca alla fermata dell'autobus dove ci sono gli studenti. Questo esempio ci dovrebbe aiutare a scoprire che ogni luogo, il bar, il supermercato, la sala di aspetto del dottore,...può diventare un'occasione di incontro significativo per valorizzare le persone con le loro attese e speranze ma anche per imparare a leggere le loro angosce e i loro disagi.

Assistiamo un po' inermi e scoraggiati al calo di presenze alla santa Messa domenicale e alla "fuga" dei genitori dopo aver ricevuto il sacramento dei loro figli. Non dovremmo forse ripartire dai poveri per "ricostruire" le parrocchie? I poveri accolti nelle nostre comunità parrocchiali diventano una forza e una potenzialità enorme di cambiamento per tutta la parrocchia.

Le nostre chiese anche quando sono piene sono sempre costituite da una percentuale minima rispetto alla maggioranza della popolazione. Le chiese mezze vuote la domenica sono una sfida per noi per uscire fuori. Spesso ci lamentiamo dei genitori che non collaborano alle proposte formative per adulti ma noi preti abbiamo l'entusiasmo per visitare i genitori dei bambini neo-battezzati? Abbiamo la voglia di suonare il campanello fuori dal programma della benedizione annuale

per dare un segnale che le persone ci stanno a cuore e ci interessano al di là del fatto sacramentale?

Nella nostra vita di preti dovremmo cercare di stare di più con Gesù per avere occhi che sanno vedere l'altro e un cuore che sa compatire l'altro.

I poveri "ci costringono" a conoscere Gesù Cristo perché senza di lui non possiamo fare nulla. Spesso il nostro sguardo è attento ai problemi della Chiesa Istituzione o ai problemi socio-culturali ma difficilmente si preoccupa di far crescere il rapporto con Gesù Cristo. Gesù ci insegna che lui ci guarda.

Natanaele gli domandò: "Come mi conosci?" Gli rispose Gesù: "prima che Filippo ti chiamasse io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi" (Gv 1,48)

Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito (Gv 6,64).

Il Prado ci incoraggia a continuare questo cammino di conoscenza di Gesù Cristo per contemplare come Cristo sia venuto per abbracciare quel povero che abita dentro ognuno di noi.

Incontro del 19 maggio 2015 a Firenze presso casa Nazaret della M del G; presenti: Sandro, Graziano, Riccardo, Claudio, Paolo, Patrizio, Corso, Franco, Riccardo, Vincenzo, Alessandro, Francesco.

Don Patrizio Fabbri

ALLA SCUOLA DEI POVERI

Premessa

Spesso, nel Prado, si è tentato di sondare il termine *povero*. Per noi, il concetto di povero è talmente importante che sentiamo il bisogno di ritornarci e tentare di capirne che cosa lo qualifica nelle diverse situazioni esistenziali e per intendere qual è la nostra stessa strada. Il beato Chevrier, quando specifica il termine povero includendo anche peccatori e ignoranti, già ci aiuta a capire; ma sentiamo egualmente il bisogno di fermarci a guardare questa parola, purificandola da incrostazioni culturali e da sensibilità individuali, perché non diventi un intralcio, ma un ponte per l'incontro con persone in carne ed ossa.

Un testo che ripetutamente ha aiutato la nostra riflessione e sensibilità pastorale pradosiana è stata la frase paolina: "Gesù Cristo nostro Signore, da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà" (2Cor 8,9). Dall'altro versante è ancora Paolo che ricorda alla comunità cristiana che "tra noi non ci sono molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili" (1Cor 1,26).

Anche noi gioiamo con Gesù, quando, rivolgendosi al Padre, esclama: "Padre, ti rendo grazie perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te" (Mt 11,25-26).

La prima beatitudine (Mt. 5,3) rimane il motto che orienta la nostra vita di discepoli che desiderano seguire Gesù più da vicino, e che si lasciano educare da quanti vivono, in modalità diverse, la beatitudine della povertà evangelica.

Fatta questa premessa, vorrei dare voce a una riflessione di Don Mario Costalunga, per più di trent'anni *fidei donum* in Brasile, riportando un suo testo scritto per un gruppo di amici *ex fidei donum*, ritrovatisi con Don Fernando Pavanello e con Don Olivo Bolzon per riflettere sui doni dell'esperienza missionaria e vedere come poterli condividere e far fruttificare nelle nostre chiese.

Ecco il testo (rilettura di una esperienza lunga di don Mario in Brasile) che evidenzia come i poveri possono essere "capaci di assumere responsabilità all'interno delle nostre comunità" e come la loro fede può alimentare anche la fede nostra e delle nostre comunità. Il tutto a bene di una chiesa più autentica e più evangelica, in perenne stato di conversione.

"La Parola di Dio, letta nella *"chiesa popolo di Dio a partire dai poveri"* (espressione prettamente latinoamericana) si è sposata con la vita e ha portato a scelte concrete della chiesa in AL. Alcuni Vescovi sono passati a vivere nelle periferie e hanno trasformato i loro palazzi in centri pastorali e di difesa dei diritti umani, diritti dei poveri; molti religiosi/e hanno lasciato i loro collegi e l'insegnamento, sono usciti dai conventi per inserirsi nelle barracopoli delle grandi città o tra le popolazione più isolate dell'interno (*piccole comunità religiose inserite*). Così è avvenuto per i preti diocesani "Fidei Donum" e volontari laici. Contemporaneamente anche alcuni teologi e biblisti si sono messi a servizio di questi nuovi operatori pastorali di periferia. Evidentemente questa *discesa negli inferi* non è stata indolore. Tra la gerarchia ecclesiastica, molti si sono sentiti incomodati da questa modalità di essere pastori e di vivere il vangelo. L'identificazione di questo cammino di conversione con l'ideologia marxista, che avrebbe portato alla lotta di classe, è stata immediata. Al processo di rinnovamento ecclesiale hanno contrapposto l'appoggio incondizionato ai movimenti pentecostali, promuovendo grandi manifestazioni religiose di massa.

Di fatto perché avvenga l'innesto della Parola nella vita, servono dei passaggi obbligatori:

a) anzitutto *la discesa agli inferi* degli operatori pastorali per stare e camminare con i poveri.

b) un nuovo ministero biblico-teologico perché la Chiesa si metta al passo con il Vangelo. Alcuni biblisti, teologi e liturgisti sono scesi dalla cattedra della cultura cristiana (intellettuali per intellettuali) per mettersi a servizio degli operatori pastorali di periferia, offrendo un supporto di riflessione biblico-teologica, partendo da una domanda metodologica di carattere pastorale, quindi pratica: *“Come annunciare Dio Padre buono in un mondo di non-persona, di poveri e credenti”*(G.Gutierrez). Si trattava di dire una Parola su Dio a partire dalle vittime, indicando un nuovo cammino spirituale per seguire Gesù Cristo Pastore bello.

c) gli operatori pastorali delle periferie si sono appropriati di nuovi strumenti di lavoro adeguati alle loro scelte di vita apostolica:

- analisi della realtà per identificare i meccanismi perversi di impoverimento,

- lettura della Parola di Dio con i poveri (*lettura popolare della bibbia*)

- supporto biblico-teologico a partire dal basso cioè da un popolo credente impoverito (spiritualità della liberazione – *Segundo Galilea*).

Questi passaggi sono interdipendenti e sono avvenuti in modo graduale, lento e sofferto.

Si trattava di entrare in *un vero e proprio processo di conversione permanente*, che ha portato a cambiamenti radicali nella vita di tanti operatori pastorali i quali hanno identificato **una nuova autorità** a cui sottostare, *l'autorità dei sofferenti, degli*

afflitti, degli espropriati a cui si doveva obbedienza e sottomissione (*ob-audire*) in fedeltà al Vangelo. Si sentiva che non era una questione ideologica (orizzontalismo sociologico a scapito del verticalismo religioso), ma una esigenza evangelica. Il Dio biblico si è sottomesso a questa *autorità*. Fa parte dell'essere di Dio stesso. “Ho udito il grido del mio popolo..., conosco le sue sofferenze. Sono sceso... Io sono con te” (Es. 3, 7-10); “le proteste dei mietitori sono giunte alle orecchie del Signore (Gc 5, 4)...

d) Il clamore dei poveri, a sorpresa, ci ha portato a fare *un ulteriore passaggio, dalla carità assistenziale di supplenza alla compassione profetica*. Inseriti tra i poveri in A.L. abbiamo scoperto che la povertà collettiva non è casuale, ma il frutto di una grande ingiustizia prodotta da strutture e meccanismi perversi e diabolici (vassallaggio, multinazionali, banche, finanza, mercato libero, debito estero...) che producono “ricchi sempre più ricchi a scapito di poveri sempre più poveri” (PP. 1968). Da qui il passo di una Chiesa impegnata in opere di carità e di supplenza all'impegno, non violento, per promuovere la giustizia e la difesa dei diritti dei poveri (bambini, anziani, donne, ammalati, senza terra, senza tetto, indios, negri... cioè delle categorie umane fragilizzate dall'ingiustizia, sono i *nuovi volti di Cristo visti da Puebla*) è stato breve.

Anche se con fatica, si è fatta strada la “dimensione politica della fede” nel Dio di Gesù Cristo. “Quando faccio la carità tutti mi dicono che sono un santo, quando chiedo perché i poveri sono poveri mi dicono che sono comunista” (Dom Helder Camara).

L'obbedienza all'autorità dei sofferenti e dei bisognosi ci ha fatto incontrare la strada della profezia percorsa dal Maestro Martire. Nel nostro tempo, la litania dei martiri si è allungata. Tra i nostri coetanei ricordiamone alcuni: Don Piergiorgio Murgioni (5 anni e 2 mesi in prigione a causa di fotografie per documenti di ricercati politici in Uruguay); Marianella Garcia per aver foto-

grafato i massacrati dal regime in San Salvador; P. Josimo, P. Ezechiele, Suor Doroty per aver sposato la causa dei “senza terra” in Brasile; P. Rutilio Grande, il Vescovo Oscar Romero e i 5 Gesuiti con la domestica e la figlia per essersi messi dalla parte dei campesinos di El Salvador; Il Vescovo Angelelli per aver difeso i “desaparecidos” in Argentina; Dom Helder Camara perseguitato dal regime militare e messo a tacere dall'autorità ecclesiastica. “Il popolo è il mio profeta” (Oscar Romero) - “La causa dei poveri è la causa di Dio” (P. Josimo)

La cosa sorprendente è che *l'obbedienza all'autorità dei poveri e dei sofferenti non ha frontiere* e ha portato all'umiliazione e al martirio tanti altri in tutto il mondo. Basti ricordare, ad es. in Italia: Don Primo Mazzolari, Don Lorenzo Milani, Don Pino Puglisi, don Giuseppe Diana....

Troppi silenzi e aggiustamenti della chiesa hanno alimentato la “globalizzazione dell'indifferenza” (Papa Francesco). I martiri devono essere dimenticati in fretta perché anche da morti sono pericolosi sovversivi.

La pro-cessione annuale dei martiri celebrata ogni anno in A.L. il 24 marzo (ora anche in Italia) ha un momento emozionante. Quando la processione arriva all'altare della celebrazione Eucaristica, il celebrante proclama il nome di ogni martire. Dalla folla esce chi porta con sé la foto, la camicia insanguinata o il paramento liturgico del convocato, lo depone sull'altare e tutti acclamano : “E' vivo in mezzo a noi!”. E' una festa, è la festa della memoria e della vittoria”.

Don Mario Costalunga

(oltre l'Alpone, sul fronte goti-co)

I PICCOLI AGLI OCCHI DEL MONDO, ANCORA NOSTRI MAESTRI

Accanto alla riflessione di don Mario, metto anche una mia testimonianza, sempre sul tema dei poveri come nostri maestri. Riprendo in mano l'esperienza di tre anni vissuti in una struttura psichiatrica, a Montecchio Precalcino, appena tornato dall'India, alla fine degli anni ottanta, inizio novanta. Quell'esperienza è stata illuminata e benedetta da un testo biblico che fu la prima lettura della prima Messa che celebrai in quella comunità speciale, speciale per il luogo e per le persone che vi abitavano. Si tratta della visione che Paolo ebbe a Corinto, dove Gesù incoraggiò l'apostolo con la seguente espressione, che io sentii rivolta a me: *"Non aver paura, ma continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male, perché io ho un popolo numeroso in questa città"* (Atti 18,9s).

E difatti, così è stato; giorno dopo giorno ho scoperto quante persone in quell'ex ospedale psichiatrico, appartenevano a Gesù! Quelle parole di Gesù a Paolo furono per me come la chiave di lettura nella fede per un approccio empatico, fraterno, amicale e discepolare verso i miei nuovi compagni di vita, che sinceramente chiamavo "amici" e come tali con loro mi relazionavo. Anzi a volte li consideravo veramente *miei consiglieri e maestri di fede e di vita*. Con quella frase degli Atti, mi era stato interiormente suggerito di aprire gli occhi su una realtà apparentemente incomprensibile: in quel ex-ospedale psichiatrico avrei incontrato tanta gente che apparteneva a Gesù, santi sconosciuti agli occhi esteriori. La malattia o l'handicap psichico non impedisce a Dio di comunicare con i suoi figli e figlie e far loro dono della fede, della speranza e della carità. Tutte virtù che ho potuto vedere con i miei occhi e sentire con le mie orecchie e quasi toccare con le mie mani in quell'ambiente di dolore e di grazia, Calvario e Tabor allo stesso tempo.

Il mio sguardo fu quello empatico, del cuore misericordioso, un cuore che avevo sentito riscaldarsi da un calore improvviso e mai conosciuto prima, fin dal mio primo incontro con uno degli amici residenti dell'ospedale, che mi venne incontro, non appena parcheggiato la macchina all'ingresso dell'ospedale. Ero entrato molto titubante e con timore in quel luogo, chiuso da cancelli, per prevenire eventuali fughe dei malati. Sentii invece una cosa strana in me, una vera grazia: sentii fluire nel cuore un calore di amicizia e di compassione verso quegli amici con i quali ero stato chiamato dal vescovo a camminare insieme, nella carità, nella stima sincera.

Riporto ora alcuni piccoli fatti, incontri, battute che avevo raccolto quando vivevo con loro. Li chiamavo *fioretti*. Nello scrivere questi fioretti di fiori indifesi, userò il titolo di *fra N.* per gli uomini e di *sora N.* per le donne, di francescana memoria. Con questo titolo voglio onorare questi amici e amiche che, pur non avendo scelto volontariamente una vita di povertà, castità e obbedienza, vivono questi voti in modo più radicale e totale di quello che li viviamo noi, che tali voti abbiamo scelti e promessi privatamente o pubblicamente.

Sora Anna

Sora Anna è una donna di una semplicità più unica che rara; è capace di attraversare la chiesa e venire sull'altare, durante la Messa domenicale, per farmi vedere il suo vestito e le sue scarpe nuove. Dicono che sia stata una grande lavoratrice.

Il giorno che commentavo il vangelo di Giovanni 21, dove viene riportata la triplice domanda di Gesù a Pietro "Mi ami tu Pietro?", dissi ai miei ascoltatori che potremmo fare nostra la risposta di Pietro a Gesù, e farla diventare preghiera: "*Signore tu sai tutto, tu sai che ti voglio bene!*"

Disse anche che i genitori, quando chiedono ai loro figlioli piccoli se vogliono loro bene, non si accontentano della risposta positiva, ma insistono nel chiedere: "Quanto bene mi vuoi?" E i bambini, al-

largando le braccia il più possibile, fanno capire la grandezza del loro amore verso i genitori. E così anche sora Anna, durante l'omelia, aprì le braccia a più non posso e, a voce alta, senza paura e senza vergognarsi, disse: "Signore, ti voglio, bene tanto così!". Mi commossi anch'io, pensando a quelle braccia aperte di un cuore semplice, ma ancor più pensando alle braccia aperte di Gesù sulla croce, prova massima del suo amore per noi, *segno dell'amore più grande*, quello che ha lasciato impresso nel telo sindonico e che ha dichiarato ai suoi amici nell'ultima cena: "Non c'è amore più grande di questo, dare la vita per i propri amici".

Sora Natalina

Sora Natalina è un'anziana signora che passa tutto il giorno seduta su una sedia, appoggiata ad un tavolino. Da qualche anno è completamente cieca e anche quasi completamente sorda. Per dirle qualcosa, bisogna proprio gridarle all'orecchio dal quale ancora può capire qualcosa. Spesso mi vergogno di domandarle come sta, perché bisogna gridare fino a farsi sentire in tutta l'infermeria.

Oggi, mentre passavo per la visita del reparto, mi sono avvicinato e le dissi a voce altissima, dopo averla svegliata dal suo torpore: "*Sia lodato Gesù Cristo!*" E lei, consciamente o inconsciamente, ma certamente con una fede così interiorizzata da essere un tutt'uno con il suo corpo e la sua voce, mi rispose con grande energia: "*Sempre sia lodato il Nome di Gesù, Verbo incarnato*". Mi sono sentito travolto dall'emozione di fronte a questa vecchietta che mi fece una tale professione di fede, contro ogni aspettativa, sia mia che degli altri presenti.

"Sia lodato sempre il nome tuo, o Gesù!" – dissi tra me e me. E così, questo saluto di sora Natalina (*Sempre sia lodato il Nome di Gesù, Verbo incarnato*) è diventato il nostro saluto che ripetiamo ad ogni incontro, quasi come un breve rito. Anzi lei lo completa nel modo seguente: "*E sempre sia lodata la Vergine Maria, nostra avvocata*".

Come la fede popolare è incarnata nei sentimenti e nei pensieri di questi nostri cari amici, anche se il loro corpo e la loro mente *perdono colpi!*

Dopo questo nostro dialogo di lode al nome di Dio, sora Natalina aggiunse: “E’ contento adesso?!”.

Sora Angela

Stamane, sora Angela la pittrice è venuta a Messa. Aveva chiesto di celebrare la Messa per lei, come azione di grazie. Un’intenzione che ripete a voce alta, davanti alla suora all’inizio della Messa: “Ho chiesto di celebrare una Santa Messa in azione di grazie per esprimere la mia gratitudine al Signore che mi ha creata intelligente, generosa e volenterosa”.

Dopo la Messa è venuta in sacrestia per raggiungere: “Non solo ringraziare il Signore perché mi ha creata intelligente, generosa e volenterosa, ma anche perché mi ha fatto cattolica e mi ha dato genitori cattolici. Infatti la religione cattolica è la religione più bella del mondo, perché è la religione dell’amore, dell’umiltà e del sacrificio. Ed è la religione di Gesù!”

Sora Angela è molto gioviale. Quando viene ricoverata in ospedale civile a Thiene, riesce a fare festa e *comarego* con tutti. È molto brava a disegnare. Dice che si è ammalata perché voleva trovare la medicina che potesse curare tutti i malati del mondo. Te lo immagini!

Frà e sore escatologici

Invece di tenere omelie classiche durante la liturgia domenicale, costruisco con i miei amici dei dialoghi con domande e risposte. Una domenica, come prima lettura, c’era la visione del giovane Salomone, appena salito al trono al posto del padre Davide. In quella visione, Dio chiese al neo consacrato re, di domandare quello che più gli stava a cuore, come dono. Poteva chiedere qualsiasi cosa. Sa-

lomone chiese il dono della sapienza per saper governare con saggezza il popolo a lui affidato. Dio fu molto contento di questa sua richiesta.

A quel punto posi la seguente domanda all'assemblea: "Voi, se Dio vi apparissi in una visione e vi chiedesse *che cosa vuoi, che cosa volete che vi dia*, voi che cosa domandereste?" E la risposta simultanea di tre o quattro persone presenti fu immediata: "*Il paradiso, reverendo; cosa di meglio si può chiedere!*". Ecco il dono dei doni, la grazia delle grazie, per la quale i miei amici qui - molti almeno - anelano. Quante volte mi sento chiedere: "Sarà che andremo in paradiso noi, reverendo?" "Certo" - rispondo subito, "con la grazia di Dio, confidando nella sua misericordia, amandolo e amandoci tra noi. Se ci vogliamo bene, staremo attaccati come la colla e arriveremo lassù insieme".

Coppie di amici.

Nella nostra comunità ci sono varie coppie di amici o gruppetti di amici. Anche se disturbati, i residenti, come ogni persona, sono capaci di amicizia e come! Ne sentono il bisogno. Ieri siamo andati in gita a Pietralba, il santuario dedicato a Maria dei dolori, dove la Madonna nel 1500 aveva mostrato particolare attenzione ad un certo Leonardo, ammalato psichiatrico così grave che giunsero perfino a legarlo con catene. Ma poi fu miracolato e guarì.

E' successo (e succede quando simili situazioni si ripetono) che alcune coppie di amici sono state divise, sia nel viaggio, sia perché alcuni sono rimasti a casa. Ed ecco sorgere i piccoli drammi. Sergio, che vive in carrozzella ed è incapace di parlare con la bocca, ma che parla tantissimo con lo sguardo e il viso, non essendo venuto in gita il suo carissimo amico Lolato era nervoso. Così pure Antonello, senza il suo grande protettore Giuseppe. Oppure Nino (il grande bambino) che gli mancava Del Bosco, che lui chiama *tato*. E Nino a volte scoppiava in pianto, perché non vedeva *el tato* - mi disse la suora che accompagnava il gruppo.

Fra Ferdinando.

Ha già 81 anni. Ed è qui da quasi 50. Mi raccontava un giorno che, dopo la morte della mamma, ebbe un esaurimento e il fratello e la sorella lo invogliarono ad entrare nel centro di Montecchio Precalcino, dicendogli che vi sarebbe rimasto per poco tempo. E invece è ancora qui da ben cinquant'anni. È un uomo tranquillo e attivo; aiuta molto nel giardinaggio e nei lavoretti di casa, anche se con la sua qualificante e proverbiale lentezza. Nutre una grande aspettativa di partecipare al pellegrinaggio che faremo a Roma assieme alla diocesi. Già me ne ha parlato 3 o 4 volte dei problemi che sente di dover affrontare per il viaggio, il primo della sua vita: i soldi, la valigia da preparare, le cose da avere pronte. "Non avrei mai sognato di andare a Roma" - mi confidò l'altro giorno. Stamane, dopo avermi dato la carta d'identità per la documentazione del pellegrinaggio, mi diceva: "Dovrò far dire una Santa Messa per ringraziare Gesù di avermi condotto a questo punto, a questa età!"

Fra Carlo.

"Le vostre disgrazie tenetele per voi, dentro a casa vostra" - così aveva detto una vicina di casa alla mamma di fra Carlo, quando, all'età di 7 o 8 anni, gettava qualche sasso contro la casa dei vicini. Allora, per risolvere il problema, Carlo fu mandato a Thiene a soli otto anni, poi a Caldogeno e infine a Montecchio Precalcino, dove morì in questi giorni all'età di 62 anni. Fra Ilario, un nostro caro amico della comunità, molto acuto nelle sue osservazioni, commentandone la morte, ieri l'altro, diceva: "Se non è andato in paradiso Carletto, che per tanti anni, ancora prima di rimanere inchiodato a letto per oltre vent'anni, *camminava inginocchiato*, certo nessuno di noi ci andrà!".

Fra Carlo aveva un grande amore all'eucarestia, che riceveva sempre volentieri anche quando era disturbato dai dolori dovuti ai calcoli. Spesso mi chiedeva: "Prete, quand'è che mi porti la comunione?"

Fra Luigi.

Fra Luigi, ottantenne, un tumore alla vescica già da qualche anno, non si lamenta mai. Come a tutti gli altri amici ammalati di mente, il dolore fisico non fa paura. Quando sono ricoverati in ospedale civile sono i malati esemplari, mi dicono gli infermieri. Fra Luigi è sordo e cieco del tutto. L'anno scorso si è fratturato il femore, ma si è ricuperato in modo incredibile. Fra Luigi è un uomo di grande fede e ha una grande stima per l'eucarestia e il sacerdozio. Era uno dei cappati della parrocchia. Quando è in vena di confidenze spirituali, mi chiama e mi ripete sottovoce: "Reverendo, lo sa che io, piuttosto di stare assieme col diavolo, preferisco stare assieme al Signore! Ma cosa dirà il Signore che non vado a Messa alla domenica?" Per lui infatti è una pena non potere andare in chiesa, data la sua età e soprattutto a causa delle sue molteplici malattie che lo tengono forzatamente in reparto. Quand'era in parrocchia era sempre il primo ad andare a portare il Crocefisso nelle processioni e non mancava mai alla liturgia. E io per consolarlo gli rispondo: "Non preoccuparti, Luigi, che se tu non vai in chiesa, il Signore stesso viene a te nella comunione che ogni domenica ti porto". E si rappacificava.

Fra commozione.

Nell'infermeria uomini, vive in carrozzella e spesso a letto con la febbre frà N. N., che fu un espertissimo artigiano, abbandonato dalla moglie e con tanti altri problemi che lo portarono a tentare di togliersi la vita sotto un treno; e di quel tentativo di suicidio porta i segni indelebili. E' un uomo di una sensibilità eccezionale. Quando racconto e spiego il Vangelo della liturgia del giorno, si commuove tantissimo al punto che spalanca la bocca fino a perdere il respiro e si contorce tutto. Di solito, quando passo per i reparti e incontro il gruppo dei presenti seduti o nella carrozzella o nelle panche della sala comune, racconto il Vangelo del giorno, memore di quella citazione isaiana che Gesù fece nella sinagoga di Cafarnao all'inizio del suo ministero: "*evangelizzare pauperibus misit me*". Ieri è capitato che, nel solito incontro in reparto, *Fra Commozione* era ancora lui

solo a letto, in camera, e gli ho raccontato la guarigione della suocera di Pietro. Mentre parlavo egli si commuoveva e poi si è perfino messo a piangere, al punto di perdere il fiato; per ben due volte ho dovuto sollevarlo perché riprendesse fiato, tale era la sua commozione.

Commuoversi come lui, o Signore, davanti alla tua Parola e alla tua onnipotente misericordia!

Sora Aneta.

“Sono vissuta sempre tra le cuffie delle suore” - dice Aneta, una donna intelligentissima, soggetta a grossi sbalzi di umore, ma ottima credente.

Ieri andai in infermeria e *sora Aneta*, in preda a un grande sentimento di fiducia nella provvidenza e nell'amore di Gesù, disse: “Reverendo don Domenico, quello che il Signore vuole per me, va tutto bene, perché lui mi vuol bene e io voglio bene a lui. La sua volontà è tutto. Se lui mi vuole *lessa*, va bene! Se lui mi vuole *arrosto*, va bene lo stesso!” Che espressione poderosa! Abbiamo fatto una risata, ma in effetti quel suo dire mi ha commosso e l'ho raccontata anche negli altri reparti. Sono parole in versione dinamica o scherzosa di quelle di Giobbe: “Dio ha dato, Dio ha tolto, benedetto il nome del Signore! Se accettiamo il bene da Dio perché non accettare il male?” E poi, quando seppe che scendevo per l'adorazione, aggiunse: “Reverendo, quand'ero giovane, non perdevo nemmeno un'*unghia* dell'adorazione eucaristica. Ero sempre la prima a entrare e l'ultima ad uscire”.

Fra eucaristico.

Ha un senso particolare della presenza eucaristica di Gesù. Come entra in chiesa, quasi incapace di parlare, fa un grande inchino al tabernacolo e dice: “Sia lodato Gesù Cristo!” E poi, con una mano sotto la maglia - posizione di napoleonica memoria - indica con

l'altra il tabernacolo, e dice: "Eccolo lì, Gesù, eccolo là, dentro là!". "El sente, el vede, el capisce! Mi ha chiamato Lui, Gesù. Gesù!".

Oggi stranamente è venuto a Messa nella cappellina delle suore, di buonora. Al momento della comunione lo invitai anche lui a ricevere il Signore - conoscendo il suo amore per Gesù. È venuto tutto contento. Poi, dopo la Messa, lo vado a cercare. Era scappato via subito, senza bere il caffè che le suore straordinariamente avevano offerto agli altri tre malati presenti alla Messa. Lo incontro e, mentre lo accompagno sotto l'ombrello a prendere il caffè, perché pioveva a dirotto, fra eucaristico mi dice: "Gesù, l'è qua, qua, qua proprio qua - toccandosi il petto! Gesù, caro Gesù!" E poi, mentre sorseggia il caffè aggiunge: "Buono, buono! Così lo prende anche Gesù un buon caffè, poveretto!".

Concludendo: ecco alcuni dei tanti "fioretti" raccolti nei tre anni vissuti con quella comunità speciale di Montecchio Precalcino, che ritengo una delle grazie più significative ricevute dal Signore, in un periodo cerniera della mia vita tra il tempo passato come fidei donum in AL e in India e il mio rientro in diocesi. Dal punto di vista del Prado fu di certo un momento significativo, perché mi trovavo a condividere gomito a gomito la vita dei poveri, per lo meno di un certo tipo di poveri, di malati e in gran parte dimenticati dal mondo. Ricordo come don Roberto Reghellin, allora responsabile nazionale del Prado, riteneva prezioso questo servizio. E fu per me scuola superiore di fede, semplice ma forte ed essenziale.

Don Giandomenico Tamiozzo

ACCOGLIENZA DEI PROFUGHI

Cari amici del Prado

vi scrivo alla sera di questo primo di luglio, giorno in cui sono arrivati i primi 28 profughi nella mia parrocchia, nelle strutture della vicina casa di spiritualità delle suore di Maria Bambina.

Dalla loro disponibilità a mettere a disposizione l'ambiente, poco più di 2 mesi fa, siamo arrivati al passaggio di accoglienza e di avvio di questa nuova avventura. Il tutto sotto la gestione della Caritas Diocesana!

Alle tante resistenze da parte dell'amministrazione comunale e di tante altre persone della comunità che sono mosse dalla paura, dalle fatiche personali e dalla tempesta mediatica che continua "contro"... ecco la risposta di tantissime persone della comunità parrocchiale e del vicariato che hanno donato quanto avevano "in più" e messo il loro tempo a disposizione per preparare in pochi giorni un ambiente accogliente e dignitoso... Ancora una volta il bene opera in silenzio e nel nascondimento, senza tanti proclami! In 3/4 giorni si è arredata e sistemata tutta la casa... e da oggi è abitata!

Forse già domani ne arriveranno altri 12 e così saremo quasi al completo, avendo predisposto 47/48 posti letto, compresi quelli per gli operatori sempre presenti in casa.

Condivido con voi questo "passaggio", come già anticipato all'ultimo gruppo base, come un aggiornamento ma anche un

continuo sostegno reciproco per saper discernere questi momenti (per alcuni di crisi, per altri di opportunità!) dove anche l'esperienza di fede cristiana vive un tempo di purificazione da tante forme tradizionali per diventare una scelta di carità e di condivisione sincera. Essere presente come prete al fianco e insieme ai volontari (e per primo nell'accogliarli oggi!) mi ha permesso di condividere sentimenti e fatiche, reazioni e sostegno... fino a far cogliere "insieme" una Chiesa che finalmente mette a disposizione dei suoi beni per i poveri, scardinando tanti luoghi comuni nei cuori di tanti fratelli e sorelle.

Certamente c'è ancora tanto da lavorare per un annuncio del Vangelo che raggiunga al cuore tanti fratelli che credono sufficiente un essere cristiani senza scomodarsi o pensando solo a se stessi... Ma lo Spirito continua ad operare in mezzo a noi!

Vi saluto con un augurio a tutti voi anche di una buona estate e una vicinanza particolare a d. Lino e d. Egidio nei loro passaggi ben impegnativi a livello personale e ministeriale.

Un abbraccio a tutti e **GRAZIE PER L'ASCOLTO!**

don Daniele Michieli

L'aggiornamento ad oggi, 23 Ottobre, è che già dal 2 luglio siamo a pieno, con 40 profughi, con due operatori della Caritas Diocesana e un mediatore culturale sempre presente, con circa 30 volontari, giovani e adulti, che si sono resi presenti per insegnare l'italiano e dare loro la prima assistenza con quelle piccole ma importanti indicazioni di vita in "Italia" di cui hanno

bisogno questi nostri amici. Positiva è la presenza di una decina di cristiani nigeriani che partecipano alla Messa domenicale in parrocchia, inserendosi nelle relazioni più normali della comunità: per questo ho inserito la lettura del Vangelo domenicale in Inglese come segno di accoglienza. Gesto apprezzato anche da tutta la comunità!

Non nascondo che ci sono fatiche e stanchezze da parte dei profughi per le lungaggini burocratiche e per le regole ferree che devono rispettare... ma anche da parte dei vari operatori che spesso non sanno fino a che punto sollecitare, insistere o meglio accompagnare questo tempo di prima accoglienza. Il rischio è sempre quello che restino isolati, in un mondo a sé stante, senza reali rapporti con il territorio e la comunità.

Ma non ci scoraggiamo! Ogni tanto una sana verifica tra responsabili rimette tutti in piedi. E basta rivedere i loro volti, cogliere le loro speranze, ascoltare le storie drammatiche che hanno alle spalle che superiamo i nostri piccoli problemi e ripartiamo a dare il meglio per loro.

Don Daniele Michieli

Incontro del Prado di Castelfranco Veneto

San Floriano 12 giugno 2015

Presenti: Olivo, Sandro, Silvio, Marisa. Andrea, Ermanno.

L'incontro incomincia e prosegue spontaneamente sul problema immigrati:

"Abbiamo già dato", dice il Presidente della Regione Veneto Zaia. Stessa conclusione dalla Caritas diocesana : "Ora temiamo di non riuscire proprio più a dare risposte".

Intanto il papa sta preparando un dormitorio per i senza tetto tra le colonne del Bernini in Piazza S. Pietro a dimostrazione di quanto siano irrilevanti i tanti privilegi che abbiamo rispetto ai poveri e davanti a Dio.

Ogni parrocchia potrebbe ospitare comunitariamente una famiglia di profughi immigrati con bambini, sarebbe la dimostrazione concreta di come per i cristiani accoglienza rappresenti uno dei nomi di Dio. Con l'avanzare della globalizzazione gli immigrati irromperanno sempre più nelle nostre vite con tutte le loro difficoltà: la povertà, le malattie, l'analfabetismo, l'irricoscenza ecc. Da parte nostra rimanga viva la consapevolezza di avere un debito da restituire, soprattutto verso gli africani (pensiamo alla schiavitù, alla neo colonizzazione, al Koltan indispensabile al nostro sviluppo informatico). Invece si delega e si evita in tutti i modi l'incontro diretto con loro. La chiesa nella sua storia millenaria ha sempre preceduto le istituzioni civili attraverso le opere di carità: a partire dalla caduta dell'Impero Romano prima con l'integrazione dei barbari invasori e poi con la ricostruzione della convivenza civile attraverso il monachesimo (Ora et Labora); i primi ospedali sono nati come Istituzioni Religiose così come le scuole ... le prime Comunità per Tossico Dipendenti sono state organizzate da preti. Oggi compito della chiesa potrebbe essere quello di avviare campagne di coscientizzazione in modo da

indirizzare l'accoglienza degli immigrati in spirito di collaborazione con Istituzioni Pubbliche. Un tetto e un pezzo di pane da soli non possono risolvere il problema dell'accoglienza.

La rivista "Il Regno" ha recentemente pubblicato le conclusioni della Pontificia Commissione Bibblica uscita nel 1976. Venne incaricata da Paolo VI di studiare il ruolo della donna nel Nuovo e nell'Antico Testamento e in particolare di affrontare la questione dell' ordinazione sacerdotale femminile: le conclusioni della Commissione furono che nella Bibbia non esistono prescrizioni sull'esclusività del sacerdozio maschile e lasciò aperte tutte le possibilità. La gerarchia l'ha subito accantonata, anzi Wojtyla e Ratzinger hanno successivamente difeso e rafforzato il sacerdozio tradizionale. Ora, con Papa Bergoglio, desta qualche interesse la sua riesumazione da parte di una rivista tanto prestigiosa.

Le nostre riflessioni vanno oltre la distinzione tra sacerdozio maschile o femminile, siamo consapevoli che il vero sacerdozio è rappresentato dal "Popolo di Dio" e il nostro impegno personale e come comunità continua ad essere quello di crescere sempre di più per entrare a pieno titolo come "Popolo di Dio" nella chiesa istituzionale. Comunque, al di là dell'ambito religioso, abbiamo un debito di riconoscenza verso le donne che di fatto sono sempre state le sacerdotesse (universali) della Vita umana dalla nascita alla fine.

Si dà lettura dell'ultimo verbale sulla Revisione di Vita, una testimonianza di fede che va oltre la differenza tra maschio femmina, tra laici e sacerdoti ecc. per una vita di "comunione". Alla proposta di inviarne copia al Vescovo, qualcuno rimane perplesso, sono vicende personali da trattare eventualmente in un incontro. Si lascia tempo di decidere serenamente, ricordando che il cambiamento parte sempre da fatti personali e che il pensionamento dei parroci nella nostra diocesi rimane un problema aperto. Si sa, la Revisione di vita è un costume che cambia le strutture.

E' arrivato il tempo di leggere il Vangelo come racconti di Dio. Teobald Christoph ci invita a passare dalla dottrina alla narrativa. Tradizionalmente i preti sono stati abituati ad insegnare come leggere il Vangelo, in un determinato contesto, ma non sarà più così: nel tempo in cui già viviamo, cercheremo di leggere e interpretare il Vangelo se faremo vivere il Gesù che è in noi e i racconti dei nostri episodi personali saranno "parola di Dio" vivente. Il papa recentemente ha invitato i Vescovi a non essere "piloti dei laici" ma servitori proprio per valorizzare lo Spirito Santo che soffia nella chiesa. E' oltre la dottrina l'impegno contemplativo di accogliere la presenza di Gesù.

Purtroppo nelle realtà parrocchiali assistiamo ad un ritorno del sacro, alcuni preti oberati da debiti per sostenere le strutture, organizzano feste con lo scopo di raccogliere soldi e alle volte come cristiani ci troviamo coinvolti in realtà difficili da accettare. Invece ci sentiamo spontaneamente chiamati a rimuovere ogni forma di divisione tra sacro profano, consapevoli che la nuova umanità agisce dove soffia lo Spirito di Dio. Nell'accettare i mutamenti storici dovremmo saper cogliere le opportunità anche nell'ambito della fede. Nella prassi stiamo assistendo ad un vero e proprio cambiamento antropologico: approfondire sempre di più le nostre radici cristiane e vivere l'esperienza di Gesù risorto nella nostra vita quotidiana ci permette di crescere come alberi vigorosi insieme ad altre specie di piante e diventare tutti adoratori di Dio in Spirito e Verità (Gv 4, 24). Ogni popolo porta con sé il suo tesoro e anche il nostro modo di pensare e di agire dovrà convivere con altri: è il banchetto offerto da Dio a tutti i popoli della Terra (Is 26, 6). In realtà gli stranieri ci chiedono di fare comunione: 20 anni fa l'accoglienza disinteressata con il Richard, giovane studente del Congo, ha poi sviluppato amicizie e intensi scambi nella fede e nella vita quotidiana fino a giungere alla costruzione insieme al suo popolo di un piccolo Ospedale nella Savana.

Il Gesù di Marco nel Cap. 6, parla abbondantemente sul come essere discepoli piuttosto che sul cosa dire o su cosa fare, è una particolarità rispetto agli altri Vangeli. Charles de Foucauld pensava all' evangelizzazione attraverso la bontà e l'amicizia; perché proprio l'amicizia e la bontà delle persone che gli stavano attorno l'avevano portato alla conversione. Potrebbe essere un modo anche per noi di incontrarci per scambiarci lo Spirito che viviamo. Papa Francesco ha provocato un cambiamento nella prassi ecclesiastica: per poter meglio capire i cambiamenti dei costumi sociali si rivolge direttamente ai fedeli: così ha fatto l'anno scorso con le 60 domande sulle forme di convivenza e quest'anno, in vista del prossimo Sinodo sulla famiglia, ne ha presentate altre 30, ma anziché venir diffuse nelle parrocchie, sono state affidate ad alcuni esperti producendo di fatto un falso documento e vanificando l'intenzione originale di raccogliere le opinioni del popolo di Dio.

Abbiamo perso il valore della Vita. Nella preparazione dei bambini alla Prima Comunione li vedo come assorbiti dal consumismo: dovremmo almeno spiegare che l'obiettivo del sacramento non sono i regali ma la presenza di Gesù perché "abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10, 10). Il discorso di preparazione ai sacramenti è sempre umano e culturale insieme e pur nelle diversità siamo chiamati sempre a vivere la nostra fede personale in comunione: è l'opposto dei messaggi pubblicitari rivolti al singolo consumatore. Alle volte come comunità cristiana non sappiamo come comportarci rispetto alle convivenze, oppure al divorzio breve...; vedo sempre più gente che porta a spasso il cane piuttosto che far figli. Quale è la catechesi per valorizzare la procreazione? Come affrontare il problema degli anziani soli? Siamo disorientati, non siamo liberi dal benessere e dalla proprietà privata. A Treviso si è aperta una "pasticceria" per cani. Anche quest'estate partiranno i GREST e sarà una moltiplicazione di rifiuti nell'indifferenza generale anziché un comune impegno educativo per i nostri ragazzi.

Ogni movimento ecclesiale difende le proprie peculiarità e il tentativo di unificare i movimenti in un unico forum per fa-

vorire la famiglia tradizionale è fallito. Nessuno sembra favorire un movimento di famiglie consapevoli e impegnati. A volte anche le famiglie stesse non sanno assumersi la loro grande responsabilità.

Gesù non è venuto a togliere ma a portare a compimento la Legge e noi cosa portiamo a compimento? In questi anni, 40 milioni di cristiani sono stati a Mejugorie, ma quale è stato il compimento della Madonna? Quali i suoi segreti? La Madonna appare sempre con il bambino piccolo in braccio e continua a ripetere "fate quello che dice Lui", a noi piace vederlo bambino ma Gesù è cresciuto e ha compiuto la sua missione per noi. Solo Cristo è il mio salvatore, solo Lui mi dà lo Spirito nelle scelte di Vita, che vada dal vescovo oppure no. Gli immigrati diventeranno maggioranza al di là della nostra accoglienza, a noi spetta vivere con Amore (Lc 10, 27). Nel mio paese ogni anno si allevava un maiale a turno tra le famiglie e quando veniva macellato, la carne veniva data a sorte ai bisognosi. Oggi gli altri non hanno posto nei nostri cuori, invece dovremmo dedicare almeno una o due giornate all'anno delle nostre entrate per i poveri.

IL CARISMA DEL PRADO E L'ANNUNCIO DEL VANGELO NEL MONDO DI OGGI

Sessione internazionale: Lione, 10-17 luglio 2015

La sessione di studio dell'estate 2015

Quest'estate il Prado italiano ci ha dato la possibilità di partecipare alla sessione di studio organizzata a livello internazionale a Limonest dal 07 al 17 luglio. Una sessione che ha avuto come finalità quella di discutere e approfondire il carisma della nostra famiglia spirituale di fronte alle sfide della nuova evangelizzazione. Questa discussione ha avuto il pregio di partire dalla concreta situazione dei diversi Prado nazionali e dei contesti in cui ciascuno di noi svolge il suo ministero.

Nei vari interventi sia in assemblea che nei piccoli gruppi di condivisione sono emerse esperienze diverse di approccio alla pastorale. Da esperienze fortemente impegnate nella promozione umana e nello sviluppo sociale di alcune situazioni in Congo o in Madagascar, a altre situazioni di maggior attenzione a mantenere e sviluppare una consapevolezza comunitaria dell'evan-

gelizzazione, in Europa, e una situazione alla ricerca di gestire il progresso veloce e disorientante in Corea.

Questo di per sé è stato il contorno, perchè il centro del nostro incontro e il suo motivo è stato il tema dell'evangelizzazione. Per trovare ordine e sistematicità si è seguito un passo di Evangelii Nunziandi, in cui l'evangelizzazione è resa possibile da quattro vie che sono distinte ma in qualche modo complementari, e sono la testimonianza diretta della vita, l'annuncio esplicito, l'incontro personale con Gesù, e la comunità.

Ciascuna di queste quattro modalità ha occupato un giorno della nostra riflessione, che si apriva sempre con un momento di studio del vangelo, l'ascolto di una testimonianza di vita e poi una proposta di sviluppo del tema che si concludeva con qualche questione aperta affidata prima alla riflessione personale, poi alla condivisione in un piccolo gruppo di 6- 7 persone per poi venir riportata e ridiscussa in assemblea. A introdurre queste dinamiche specifiche di evangelizzazione è stata una giornata in cui abbiamo affrontato la situazione culturale e antropologica attuale per capire a chi si rivolge il nostro annuncio oggi. A corollario della discussione sono stati affrontati sempre con la stessa modalità due ambiti specifici di evangelizzazione che sono la famiglia e i giovani.

A completare il panorama di questa sessione ci sono state una giornata di ritiro sul brano di Filippo che incontra l'Etiopio lungo la strada che scende a Gerico, e una giornata più libera in cui si sono potuti o visitare i luoghi della vita di Chevrier come il Prado e saint Fonts oppure Ars e Taizè, o partecipare all'ordinazione di un vescovo francese del Prado.

Spesso nell' intrecciare il tema dell'evangelizzazione con il nostro carisma specifico si sono sottolineati i tempi del conoscere, amare, seguire. La sessione ha sviluppato il tema soprattutto sul piano del conoscere, ora resta a noi e ai nostri Prado portare questo nel nostro cuore e così far nascere modi nuovi di stare in mezzo ai poveri.

Più volte è stata citata la conversione del natale 1856, quando Chevrier vede la miseria della sua gente, e questa interpella il suo cuore; diventa questione che coinvolge il cuore, e così nasce la decisione di seguire Gesù più da vicino per essere più efficace. Certo non è stato lo specifico di Chevrier, il conoscere la miseria dei suoi contemporanei, molti probabilmente l'hanno analizzata e capita meglio. (anche se il conoscere dalla barca mentre si salva dall'alluvione, ha uno specifico di cui dobbiamo essere fieri) Forse potremmo trovare tra i suoi contemporanei osservatori più acuti e precisi della situazione, lo specifico è stato il suo modo di usare questa conoscenza per interpellare la sua fede; il suo essere prete, il suo "aver il mandato di portare Gesù Cristo" e di salvare, è da questo specifico che nasce la sua decisione e le sue opere. Questo è lo specifico che se anche ha bisogno di sessioni; di conferenze, ha soprattutto bisogno di cuore e di preghiera. Mille spiegazioni, secondo me, non valgono quanto una lacrima. È con questa convinzione che ho trovato nuova linfa e determinazione per la mia vita quotidiana.

Riflessioni finali della sessione con applicazione al mondo dei giovani fatte da Francisco Javier GARCIA CANDINANOS

Il punto di partenza di tutta la riflessione e dell'e-
vangelizzazione oggi è l'antropologia immanente.

Il nostro scopo: offrire una antropologia integrale
(dell'altro e dell'Altro): Dio si rivela nella Kenosi di Gesù
Cristo

C'è un cosa indispensabile per ricevere il grande
dono di Dio che è Gesù Cristo: aprirsi alla trascendenza
dell'altro e dell'Altro.

Come A. Chevrier ci poniamo la stessa domanda:
“Noi cosa vediamo?”

- la gente comune non sente il bisogno della sal-
vezza
- la salvezza si trova nella società del consumo e
nella concorrenza
- nella famiglie si vede riflessa questa cultura
- come risvegliare la fede?

Quali itinerari possono offrire ai nostri impegni
evangelici vissuti nello stile pradosiano questo tema
che abbiamo condiviso tra di noi?

1 L'indifferenza all'annuncio del vangelo è un vero segno dei tempi. Bisogna accettare questo dato di fatto e sentire una chiamata che ci spinge ad amare per primi (Ap 2,4). Lasciandoci conquistare di nuovo da Gesù Cristo e per questo farlo conoscere (EG 264)

2 L'esperienza di fragilità, di impotenza, di scacco e di incapacità che vivono varie chiese, ci aiuta a avventurarci nel mare immenso del disegno di Dio, che ci porta verso una maggiore fiducia nell'opera dello Spirito santo: kenosi, fiducia e docilità (EG 280)

3 Alla luce dell'episodio di Filippo (At 8,26-40) sappiamo che bisogna ascoltare lo Spirito che ci porta a salire sul carro dei giovani di oggi, cercando di ascoltare in profondità i veri desideri del loro cuore al di là dei bisogni che fanno vedere. Tutto questo richiede un discernimento e una rilettura di fede. Per questo lavoro è utile e prezioso il gruppo base del Prado, anche i giovani d'oggi sono immagine di Dio.

4 Ci dobbiamo presentare ai giovani di oggi a partire dalle nostre debolezze, come Gesù con la Samaritana, Filippo con l'eunuco, il Curato d'Ars con il pastorello. Dobbiamo porci questa domanda: A quale sete della chiesa possono rispondere i giovani? Anche se, come sempre, questo può portare a fraintendimenti e stupore. La chiesa oggi non si può presentare ai giovani in modo autosufficiente.

5 Accogliere la salvezza che continua a venirci attraverso i poveri – i giovani del nostro tempo:

La vita che ci offre la società di oggi e la cultura è una vita piena e felice?

Qual è il nostro ruolo e il nostro futuro in una società che cerca di marginalizzarci?

Sono un punto di riferimento vitale i modelli di gente di successo, che vediamo nei mezzi di comunicazione?

6 Proporre l'annuncio della fede: spogliato di una falsa religiosità e del materialismo riduzionista, scoprendo Dio Padre che ama la mia vita precaria e nascosta e mi offre Gesù come cammino di umanizzazione. È un cammino da percorrere con docilità allo Spirito e alla Chiesa.

7 Questo cammino chiede di fare alcuni passi: Passare dall'incredulità alla relazione personale, poi sorpassare la religiosità, passare il consumismo religioso fino al dono della vita. Questo è il frutto di un lungo processo di accompagnamento e di eventi puntuali.

8 A Taizé la settimana scorsa si è celebrata la settimana della vita consacrata. I fratelli hanno accolto decine di congregazioni. Al di là degli itinerari, in questo tempo è importante offrire la testimonianza della comunione ecclesiale: comunione fondata in Cristo e comunione ce articola: Parola Sacramenti e Carità.

9 Una conclusione fondamentale: la Parola di Dio nelle mani dei giovani. È un compito che domanda una buona pedagogia perché il paradigma del mondo della bibbia non è il paradigma del mondo globale attuale. Ci sono però due elementi che ci possono aiutare

- Il recupero del racconto come memoria di un popolo in cammino verso l'avvenire
- il twit: un messaggio breve e incisivo

10. sulla base dell'antropologia attuale, c'è un sistema economico che siamo chiamati a trasformare secondo la pratica delle prime comunità cristiane. Di fronte all'impero dell'idolatria il nostro impegno e il nostro segno sarà la gratuità, il dono, la comunione. Come ai tempi di Gesù è il momento di porre segni che anticipano un mondo nuovo. Ecco la nostra missione

HO CONOSCIUTO UN UOMO DI NOME SILVANO.

Desidero scrivere qualcosa su Silvano Fausti, sapendo di farlo come in punta di piedi. Lo spunto mi è stato offerto da un simpatico fatto che mi è capitato qualche giorno fa'.

Camminavo solo, di ritorno dalla cascata di Trevi, lungo la splendida valle dell'Aniene, quando vidi venire nella mia direzione una giovane coppia e il loro cane nero, pronto a fare festa con la sua coda. Il cane, correndo verso di me, mi annusa, curioso e mi avvisa della vicinanza dei suoi due padroni.

Fu immediato per me il ricordo del cane-lupo che il giorno delle esequie di Silvano sostava davanti alla cappella, sdraiato e con il muso rivolto verso il luogo dove era stato posto il suo padrone, quasi come un segnale di indicazione. Era semplicemente lì, come il suo padrone era nella cappellina, depresso a terra. Era lì, fedele proprio come un cane. Per analogia, posso dire con certezza che Silvano fu fedele al suo Padrone, proprio come il suo cane.

Silvano fu fedele al suo Signore con la sua vita, con lo studio appassionato della Parola, con lunghe nottate passate in preghiera e con il sorriso con cui attirava l'attenzione e riusciva a penetrare il cuore di coloro che partecipavano alle sue lectio. Lo fu con una vita semplice e povera, condivisa con i suoi confratelli, in particolare Filippo, amico del cuore, di cui sentì e provò un vuoto profondissimo alla sua morte.

Silvano è morto proprio il giorno in cui la Chiesa celebra la Festa liturgica della Natività di S. Giovanni Battista, e credo che questo possa suggerire una particolare consonanza tra i due.

Come Giovanni il Battista che fu voce nel deserto per preparare la venuta della Parola, così Silvano ne è stato eco

autorevole e credibile, permettendo allo Spirito di lavorare così tanto in Lui da rendere la sua vita unisona alle pagine sacre che tanto studiava e amava. E fu anche “voce” tagliente e critica verso tutto ciò che è mondanità all’interno della Chiesa.

Come Giovanni il Battista che fu il calzare e la via che davano traccia per indicare chi si doveva veramente attendere, così Silvano fu uno che predispose, senza offuscare il suo Signore. Fece appassionare e innamorare di Gesù e del suo Vangelo molte persone che normalmente non abitavano le comunità cristiane: semplicemente gente in ricerca e in cammino. Molto del suo tempo fu dedicato all’ascolto delle domande e della sete degli uomini di oggi, riuscendo a scrivere così pagine profetiche sulla possibilità che il vangelo ha ancora di incidere nella vita degli uomini di oggi. Il tempo presente è sempre stato visto da Silvano come una grande occasione e opportunità per il Vangelo e per la Chiesa.

Come Giovanni il Battista che fu l’amico dello Sposo che gioiva della sua presenza, così Silvano rimase sempre cosciente della relatività della nostra persona, della necessità di restare “piccoli” alla presenza dello Sposo. Ne fece così, come scrive S. Paolo nella lettera ai Galati, una rappresentazione “al vivo”. Ho potuto stare vicino a lui per diversi anni, godendo così anch’io di quella amicizia che allarga il cuore e rende più profonde le relazioni “secondo il Vangelo”.

E, infine, penso che possa essere annotata questa ultima somiglianza: come Giovanni il Battista fu uomo raffinato al vento del deserto, così Silvano non nascose il suo carattere rude e secco, oserei dire, tagliente e deciso. Questa è la caratteristica degli uomini cresciuti senza troppi riguardi di sé, ma preoccupati solo di essere fatti “per l’Altro” e per quel Mistero che ci avvolge.

Mi basta, per ora, dirti Grazie, in attesa del nuovo abbraccio, naturalmente nello Sposo.

Mario

Prossimo

INCONTRO NAZIONALE

A VILLA S. CARLO DI Costabissara (VI)

dal 3 febbraio al 5 febbraio 2016

TEMA:

TESTIMONI DI MISERICORDIA

Riportiamo qui le coordinate bancarie
del conto del Prado Italiano:

IBAN IT21 J062 2560 7110 0000 0416 246

BIC IBSPIT2P

CASSA DI RISPARMIO DEL VENETO

A CURA DEL PRADO ITALIANO

Direttore responsabile: Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

Redazione: Tamanini Renato – piazza C. Battisti,6 -38060 ALDENO (TN), tel. [340-903 49 49](tel:340-9034949)

Spedizione: Brivio Marcellino - c.c.p. 94094075 - c/o Sartori Laura, via Falloppio, 6 - 36015 SCHIO (Vicenza)

Stampa: Centro Copie A Zero di Volpato Antonella – via Luca della Robbia 3/A – 36063 Marostica (VI) - tel. 0424 470859 - fax 0424 472940 - e mail: digital@centrocopieazero.it

Abbonamento annuo € 25,00

N. 4-5 Bimestrale - Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza